

ECONOMIA INNOVAZIONE

L'la che rende tutti disuguali

VALERIA VERBARO

La rivoluzione tecnologica è un paradosso, già nella sua etimologia, perché a ogni progresso corrisponde un equivalente passo indietro. Ad affermarlo è **Diletta Huyskes** che nel suo primo libro "Tecnologia della rivoluzione" (**Il Saggiatore**) sintetizza e sistematizza anni di ricerca e studio sull'etica delle tecnologie e sull'impatto sociale delle intelligenze artificiali.

«Rivoluzione è anche qualcosa che ritorna, torna indietro. Sono due i moti in apparente ma completa contraddizione», afferma l'autrice e ricercatrice. «L'idea che da una parte ci sia uno sviluppo tecnologico senza fine, che porta avanti, e al tempo stesso qualcosa che si muove in senso opposto, infrangendo le promesse rivoluzionarie».

Il tema del libro di Diletta Huyskes, infatti, è proprio la «promessa di rivoluzione» che ogni nuova tecnologia porta con sé ma che spesso non coincide con una necessaria trasformazione sociale. «Chi sono le persone o le categorie che effettivamente vanno avanti e chi sono quelle che tornano indietro?», si chiede Huyskes. «Lo si comprende bene osservando l'intelligenza artificiale prendere diverse decisioni. L'la, cioè, ci mostra chi rimane ai margini, attraverso i suoi stessi algoritmi e le sue strutture statistiche».

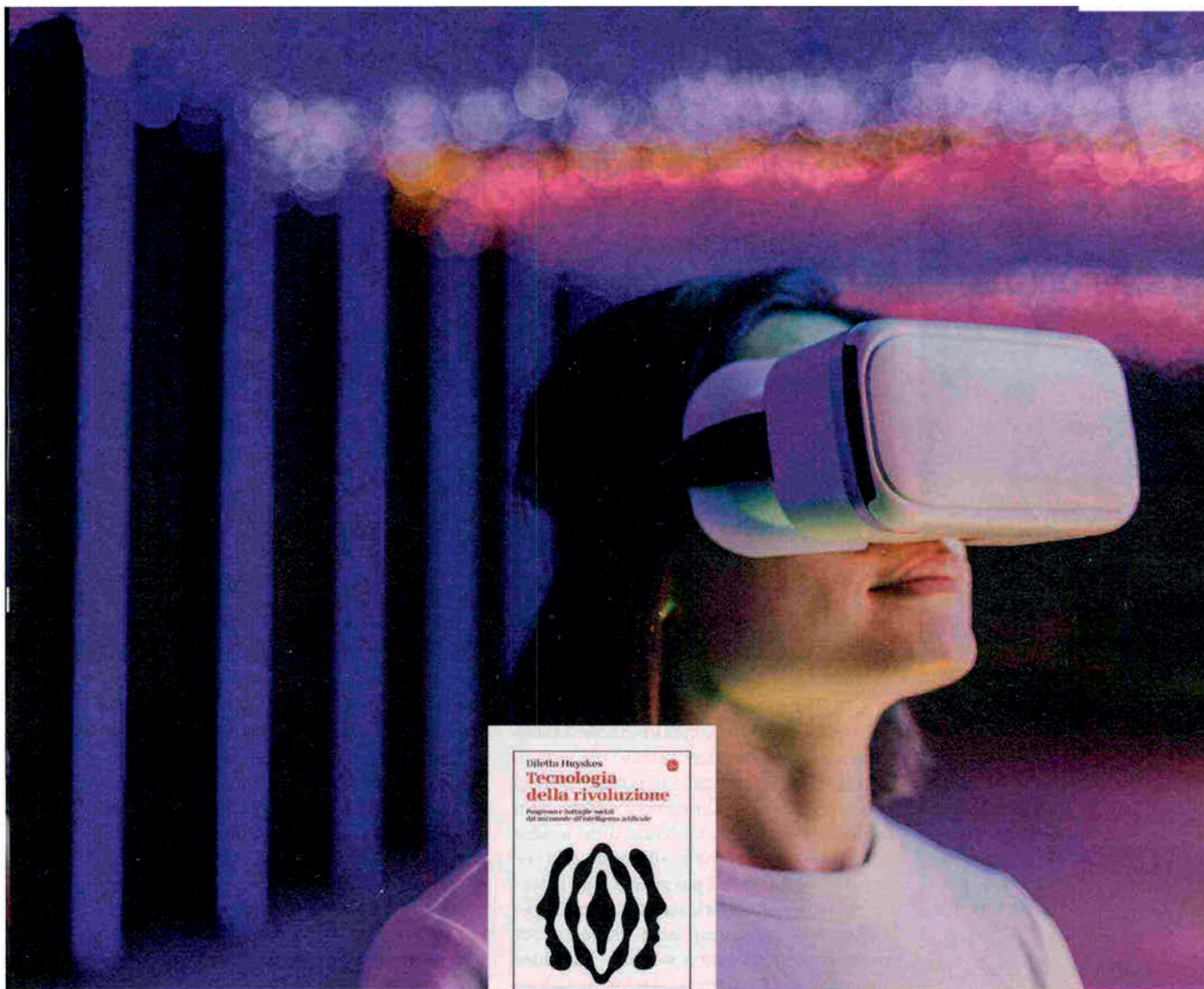
Implementate nei servizi pubblici ed essenziali o nelle pubbliche amministrazioni in Europa, le intelligenze artificiali contribuiscono a escludere e discriminare, dalle tecnologie stesse, le categorie di perso-

ne storicamente già escluse dalla società o dalle istituzioni.

Sara, per esempio, è fra queste. Sara è una donna. È immigrata, madre e single ed è disoccupata. Se analizzata da un modello matematico, i suoi attributi sociali non si stratificano uno sull'altro fino a restituire la sua identità completa. Si sommano, al contrario, fino a determinare un fattore di rischio sempre maggiore. È così che l'la decide che Sara è un soggetto pericoloso e incline alla criminalità, senza possibilità di contestare un errore, poiché le lla danno forma al futuro attraverso i dati del passato, ormai certi.

Sara è solo uno dei casi riportati da Diletta Huyskes per descrivere un progetto di welfare fallimentare (perché razzista). «Ho provato a ricostruire le basi tecniche su cui poggiano questi modelli matematici», afferma la ricercatrice. «Sono arrivata velocemente alla statistica e altrettanto veloce-

Il paradosso della rivoluzione tecnologica. Che porta avanti e torna indietro. E contribuisce a discriminare categorie di persone escluse dalla società. Le riflessioni di una ricercatrice



mente all'eugenetica. Sono arrivata a capire cioè quali sono i valori iniziali e fondanti su cui si basano queste tecniche. E mi è servito a capire come vengono adottate in contesti sensibili, decisionali e determinanti per la vita delle persone, come i servizi pubblici, il welfare, la giustizia e i servizi di credito».

L'esempio riportato da Huyskes pone subito, perciò, delle domande sui modelli matematici usati fino a oggi e sulla loro effettiva correttezza, a fronte di un mondo complesso, non sempre rappresentato nella sua interezza dalle semplificazioni di un algoritmo.

Nel caso di Sara, come in molti altri, si è deciso che le statistiche sul genere, sul background migratorio, sull'età o su alcune esperienze di vita vissuta sono effettivamente da considerarsi un fattore di rischio. Sara così viene accusata di un crimine che non ha ancora commesso, frode nei confronti dei ser-

LUCI SULL'HI-TECH

La copertina di "Tecnologia della rivoluzione" (Il Saggiatore, 248 pagine, 19 euro), il primo libro di Diletta Huyskes. Sopra, una donna indossa un visore 3D

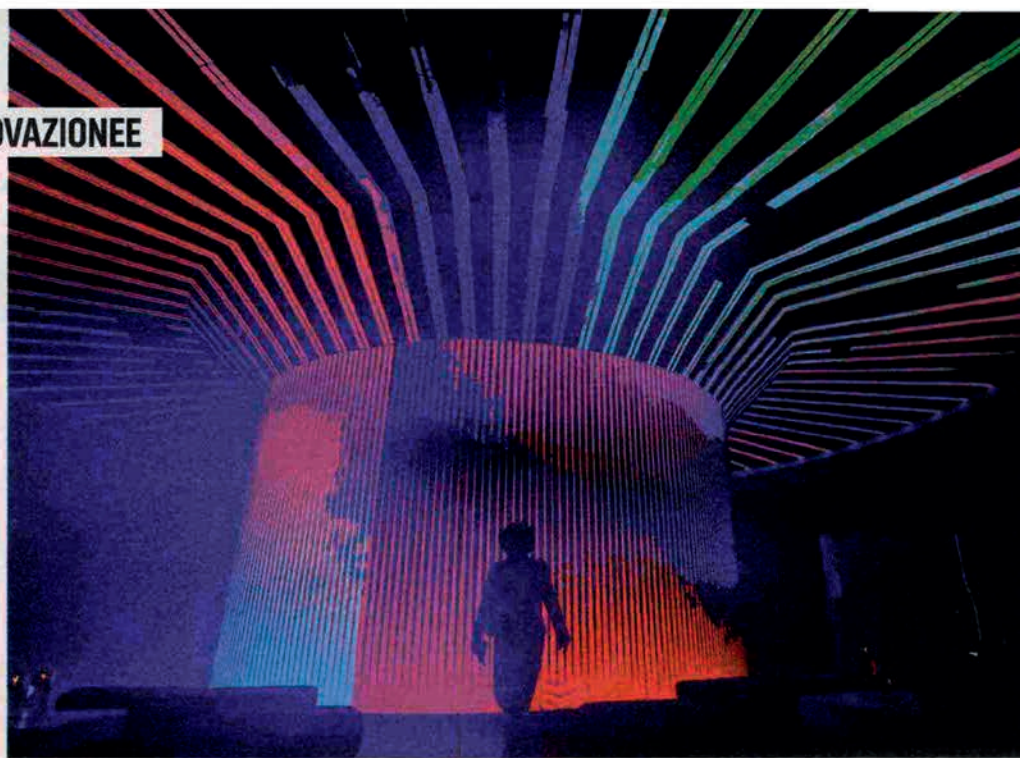
vizi sociali dello Stato, sulla base di un set di dati preesistenti. Ciò a cui spesso non si pensa, tuttavia, è che «ci sono degli esseri umani che validano queste premesse e questi indicatori e che, soprattutto, decidono di utilizzare questi modelli matematici».

«Siamo abituati e abituate a confrontarci con la tecnologia – con oggetti o software che siano – come qualcosa di predeterminato», prosegue Huyskes: «Non vediamo i processi, le scelte, i valori, le politiche o le culture da cui nasce. Non ci chiediamo sempre cosa ha portato una tecnologia a essere fatta in un certo modo, la guardiamo e pensiamo che debba essere così. È il paradigma con cui concepiamo il progresso tecnologico, quello determinista».

Lo scopo del libro e della ricerca di Huyskes è invece quello di dimostrare che niente di ciò che riguarda la tecnologia capita fuori dal controllo umano. È la conseguenza, invece, di adattamenti e trasformazioni, oltre che di particolari valori. Niente di ciò che l'essere umano crea può definirsi, infatti, neutrale.

«Raramente pensiamo che una tecnologia costruita negli ▶

ECONOMIA INNOVAZIONE



MONDO INTERATTIVO

Diletta Huyskes. A destra: l'albero luminoso del Bloque Innovation and Creative Technology Center, in Messico, ecosistema tecnologico creato per favorire l'imprenditorialità

► Stati Uniti sia dipendente dalla cultura in cui viene creata, eppure ricade a pioggia in tutto il mondo, o almeno nel mondo occidentale», aggiunge la ricercatrice. E nel suo processo di costruzione e design ogni tecnologia conserva, inscritte, tutte le idee del mondo in cui è nata. «Il design e la costruzione sono le fasi più sensibili della tecnologia e ancora si fatica ad accettare che in questo processo quasi sacro, che è la programmazione, possano entrare delle idee umane. È molto curioso, perché in qualche modo è come se si vedessero i programmatori come dei robot o delle persone che non si relazionano a ciò che fanno o che non lo condizionano».

A determinare qualsiasi qualsiasi progresso scientifico sono invece anche gli inciampi, le correzioni, le controversie che un oggetto affronta prima di arrivare alla sua forma finale. «Dovremmo immaginare la tecnologia come uno spazio di diverse possibilità in cui compiere delle scelte. E dovremmo chiederci, oggi, quali sono le strade alternative che forse ci permetterebbero di costruire delle tecnologie meno discriminatorie, per esempio», sostiene Huyskes.

Anche per questo un'ampia parte di "Tecnologia della rivoluzione" è dedicata allo studio attraverso una lente fem-

minista e intersezionale, orientata sempre al rumore nella formula matematica, ovvero l'elemento di eccezionalità fuori da ogni definizione. «Ciò che ci rende umani, unici e irripetibili e non ci limita a essere solo dei punti o dei dati nel calcolo statistico è esattamente il rumore». In un tempo presente in cui siamo portati sempre più a indagare i nostri traumi e le nostre esperienze è difficile pensare a una tecnologia che cancelli tutto questo, riportando il nostro essere a un calcolo, a delle sole caratteristiche visibili e dedotte da una macchina.

«Si pensi al genere. Una persona che si identifica in un genere non binario non ha la possibilità di autoaffermarsi quando viene messa davanti a un software che non contempla la sua identità». Andare oltre il codice binario è forse uno dei grandi problemi del nostro tempo, conclude Diletta Huyskes, assieme al fatto di non riuscire ancora a potenziare l'eccezione.

«È il grande conflitto apparente fra le esperienze situate, personali e irripetibili, di cui parla anche l'epistemologia femminista, e l'occhio dell'oggettività che vuole estrapolare delle caratteristiche presunte e visibili per racchiuderci in determinati cluster e categorie. È una condizione, però, inaccettabile, perché la società e le rivendicazioni vanno in tutt'altra direzione e hanno la facoltà di restare in controllo dell'intero processo». Perché non è mai solo la macchina, in fin dei conti, a decidere. **TE**

“Non si accetta che nel processo quasi sacro della programmazione entrino idee umane. Come se lavorassero robot o persone che non si relazionano a ciò che fanno”